



CONSORZIO CAMERALE
PER IL CREDITO E LA FINANZA

D.M. 3/7/1986 - D.M. 22/4/1997 - D.M. 3/2/2005

COSTITUITO FRA UNIONCAMERE
E CAMERE DI COMMERCIO
DI BARI BRESCIA FIRENZE GEOVA MILANO
NAPOLI PALERMO ROMA TREVISO TRIESTE

Basilea 2

Cosa cambia per le PMI

Supplemento speciale al

Mensile informativo edito dalla Camera di Commercio di Viterbo

Direttore responsabile Franco Rosati

Autorizzazione del tribunale di Viterbo n. 2 del 27-3-1948

via Fratelli Rosselli 4, tel. 0761 2341, fax 0761 345755, www.vt.camcom.it

TUSCIA ECONOMICA

periodico a cura della Camera di Commercio,
Industria, Artigianato e Agricoltura di Viterbo

Direttore responsabile
Dott. Franco Rosati

Supplemento al n. 1/2007

Le opinioni espresse nei singoli articoli non impegnano la Direzione.
È vietata la riproduzione anche parziale del testo e delle illustrazioni senza citarne la fonte.
Per riproduzione a puntate è obbligo ripetere la citazione.

Autorizzazione del Tribunale di Viterbo n. 2 del 27-3-1948
Stampato presso la Tipografia Agnesotti - Viterbo

Indice

1	Introduzione	pag. 5
2	La situazione del credito in provincia di Viterbo	pag. 7
3	Il vademecum per le imprese	pag. 9
4	Gli accordi di Basilea	pag. 15

Presidente:

- PALOMBELLA Ferindo

Vice Presidente:

- PEPPONI Roberto

Giunta Camerale

- BOCCOLINI Franco
- CORETTI Petronio
- GIULIANI Marco
- MESHINI Adalberto
- PELOSI Massimo
- PEPARELLO Vincenzo
- TARDANI Giacobbe

Segretario Generale

- ROSATI Franco

Collegio dei Revisori dei Conti:

- ROMEO Teresa (Presidente)
- FRANCOLINI Piero
- SERPIERI Luca

Introduzione

Ad un anno dalla formale entrata in vigore del nuovo accordo di Basilea sui requisiti patrimoniali delle banche, dopo che la prima scadenza del gennaio 2007 è stata procrastinata a causa dell'attuazione da parte delle banche della clausola di salvaguardia prevista a livello europeo, gran parte delle PMI dimostra di non essere ancora adeguatamente preparata ad affrontare gli effetti della nuova regolamentazione.

Per ovviare a questo ritardo, ascrivibile in gran parte al gap di informazione che caratterizza storicamente i rapporti tra PMI e istituti di credito, e contribuire, allo stesso tempo, a elaborare stime e previsioni sugli effetti concreti che il nuovo accordo potrà avere sul tessuto imprenditoriale, il sistema camerale ha avviato nel corso degli ultimi anni numerose iniziative.

In linea generale, il sistema camerale ha operato su tre diversi livelli di intervento:

- realizzando studi, analisi di settore e simulazioni su campioni di imprese per valutare i probabili effetti

del nuovo accordo e avanzare proposte per ammortizzarne i costi e valorizzarne le opportunità per il tessuto imprenditoriale;

- predisponendo un servizio di formazione e informazione per le imprese e per gli altri operatori direttamente coinvolti (quali i confidi);
- offrendo un servizio di assistenza e accompagnamento per le imprese, per favorire, laddove necessario, ristrutturazioni atte a garantire una miglior valutazione dell'azienda da parte del sistema creditizio.

Questa pubblicazione si inserisce nelle iniziative di studio, divulgazione e informazione su Basilea 2 che la CCIAA di Viterbo, con il contributo del Consorzio Camerale per il Credito e la Finanza, ha avviato e che svilupperà in parallelo con la progressiva adozione delle nuove regole da parte delle banche. Ciò al fine di garantire un costante dialogo tra il tessuto imprenditoriale e il sistema bancario che permetta di monitorare, discutere e valutare gli effetti che la nuova regolamentazione

avrà sull'accesso al credito da parte delle aziende e di individuare e proporre le soluzioni più idonee per ottimizzarne l'applicazione nel contesto di riferimento, caratterizzato da peculiarità fortemente impattanti quali ad esempio le elevate sofferenze che andrebbero a far aumentare il rischio di credito delle imprese provinciali.

Questa pubblicazione risponde quindi a una duplice esigenza: da un lato, offrire un inquadramento di base sui diversi aspetti istituzionali e sulle metodologie di valutazione del merito del credito previsti dal nuovo accordo; dall'altro, offrire, con una impostazione più discorsiva, una risposta alle domande che più frequentemente vengono poste dagli imprenditori sugli effetti di Basilea 2.

Il lavoro consta quindi di due parti: una prettamente operativa, organizzata sotto forma di domande e risposte e una seconda, istituzionale, che illustra i vari aspetti dell'accordo e le diverse procedure previste per la valutazione del merito creditizio della clientela.

La situazione del credito in provincia di Viterbo

Un'analisi della situazione della realtà provinciale di Viterbo, con riferimento all'accesso al credito, fa emergere "più ombre che luci" sulla capacità del sistema bancario locale a proseguire e sviluppare il ruolo di facilitatore dell'accesso al credito per le realtà produttive del territorio di piccola dimensione.

Secondo quanto emerge dal Sesto Rapporto sull'Economia della Tuscia Viterbese – Polos 2005, la realtà locale in oggetto sta attraversando un periodo di forti cambiamenti che andranno ulteriormente ad impattare con riferimento all'implementazione di Basilea 2 sul territorio.

Entrando nello specifico, gli aspetti positivi possono riassumersi nei seguenti punti:

- Il grado di copertura del sistema bancario, in termini di incidenza percentuale dei comuni in cui è presente almeno uno sportello bancario sul totale dei comuni della provincia, risulta essere il più elevato per l'intera regione Lazio con una percentuale del 95%, contro il 70% del dato medio regionale ed il 75% del dato nazionale.
- La struttura creditizia locale appare rispondere in maniera adeguata alla domanda di servizi finanziari espressa dalle famiglie, in quanto la dotazione media di sportelli ogni 10.000 abitanti è pari a 6,46, il valore più alto tra le province laziali che colloca la provincia di Viterbo al trentanovesimo posto nella relativa graduatoria nazionale. Nel 2005 il valore è passato a 6,5 e la provincia occupa attualmente il quarantesimo posto.
- Note positive provengono anche dalla diffusione del sistema credi-

tizio sul territorio. Nel corso del passato quinquennio i depositi sono aumentati di quasi un terzo mentre gli impieghi di circa un quinto, passando dal 2000 al 2005 a oltre 3 miliardi di euro. Confrontando la provincia con la regione Lazio e l'Italia nel suo complesso, si nota un andamento opposto: nel primo caso la differenza è a favore di Viterbo, nel secondo invece a favore dell'ambito nazionale.

I punti di criticità da tenere presente a livello provinciale che impatteranno fortemente sui vincoli e le dinamiche di calcolo dei coefficienti di Basilea 2 di seguito presentati sono invece:

- Un grado di drenaggio (rapporto tra l'ammontare dei depositi ed il numero degli sportelli), che è il più basso in ambito regionale, nonché un grado di reimmissione (rapporto tra gli impieghi erogati e il numero di sportelli) notevolmente inferiore a tutte le altre province laziali tranne Rieti.
- Una componente degli impieghi riguardanti i finanziamenti alle imprese in diminuzione nel quinquennio precedente, in controtendenza rispetto alla regione Lazio e alla realtà nazionale.

Particolari criticità, che impattano fortemente a livello di rischio del sistema locale, si rilevano altresì con riferimento al livello delle sofferenze, un indicatore che riesce a dare un'idea del livello di rischiosità degli impieghi accordati alle imprese:

- Il livello è elevato, non solo in termini assoluti ma anche in rapporto all'ammontare totale degli impieghi, che costringono le banche ad applicare condizioni estremamen-

te restrittive per gli impieghi. Da segnalare anche nel corso dell'ultimo quinquennio i valori sono aumentati, al contrario delle realtà regionale e nazionale, caratterizzate invece da una diminuzione del livello complessivo.

- Come correlazione, anche il rapporto tra le sofferenze ed il livello degli impieghi è molto più elevato rispetto al contesto regionale e nazionale. Nello specifico nel 2005 il rapporto ha raggiunto quota 8,4%, un livello molto più alto della media regionale e nazionale ma in forte miglioramento rispetto al 2004 (14,1%).

In base a quanto presentato sopra quindi, si comprende come lo studio su Basilea 2 sia di estrema importanza, in quanto l'ambito provinciale di riferimento non può che ottenere benefici dall'applicazione della normativa, benefici che andranno di rimando ad impattare sulle piccole società facenti parte il tessuto produttivo locale.

Nel prossimo futuro, infatti, sarà importante che le banche, in particolare quelle a carattere locale, operino secondo una prassi coerente con Basilea 2 nella valutazione degli affidamenti e nella prezzatura del credito, fondandosi su informazioni più destrutturate e meno formalizzate di quelle provenienti dall'adozione di sistemi di rating.

Va infine sottolineato come tale approccio sia destinato a perdurare solo nel breve periodo, in quanto, le realtà locali saranno chiamate a confrontarsi sul mercato con player che, adottando modelli di valutazione più evoluti, riusciranno ad assicurarsi la componente di clientela più affidabile.

Il Vademecum per le imprese

Che cos'è Basilea 2? Basilea II è il nuovo accordo definito dal Comitato di Basilea che stabilisce le regole con cui le banche dovranno calcolare il loro capitale regolamentare definendo anche quali saranno le nuove modalità di valutazione della clientela.

Da quando le banche mi valuteranno con i nuovi parametri? L'accordo di Basilea diverrà pienamente operativo **a partire dal 2008**, dopo che gli istituti bancari italiani hanno deciso, nel corso dei primi giorni del dicembre 2006, di attuare la clausola di salvaguardia prevista dalla direttiva europea su Basilea, mediante la quale le banche inizieranno a calcolare i requisiti patrimoniali in base alle nuove regole prudenziali solo a partire dal 1° gennaio 2008.

Ciò significa che, di fatto, le banche che intendono usare il sistema dei rating interni, **hanno già iniziato a utilizzare le procedure di valutazione del rischio previste da Basilea 2 nel corso del 2003.**

Poiché nella valutazione della rischiosità di una impresa saranno considerati non solo caratteristiche e andamenti attuali e futuri ma anche

l'andamento passato dell'azienda, è necessario che fin da ora le imprese si adeguino alle nuove procedure utilizzate dalla banca e forniscano tutte le informazioni utili per la valutazione della propria azienda.

Quali saranno i soggetti interessati? Basilea 2 garantisce che il patrimonio delle banche sia sufficiente per far fronte a situazioni di crisi e, in special modo, a casi di insolvenza da parte dei clienti.

Ma i soggetti coinvolti non sono soltanto le banche. Il capitale di riserva delle banche dipende direttamente anche dalla qualità e dalle caratteristiche dei prestiti concessi ai clienti.

Ne consegue che **anche i clienti delle banche, in primis le imprese, subiranno gli effetti del nuovo accordo di Basilea.**

Infatti:

- Quanto maggiore è il rischio rappresentato dal cliente, tanto maggiore è il capitale che la banca deve accantonare
- Quanto maggiore è il capitale accantonato, tanto maggiori sono i costi di gestione per la banca
- Quanto maggiori sono i costi che la banca deve sopportare, tanto

maggiore è il costo del denaro per l'impresa/cliente che chiede il prestito.

Ne consegue che quanto maggiore è la rischiosità del cliente, tanto maggiore è il tasso richiesto e tanto più stringenti sono le condizioni per la concessione del prestito.

Anche le PMI saranno interessate dai cambiamenti imposti da Basilea 2?

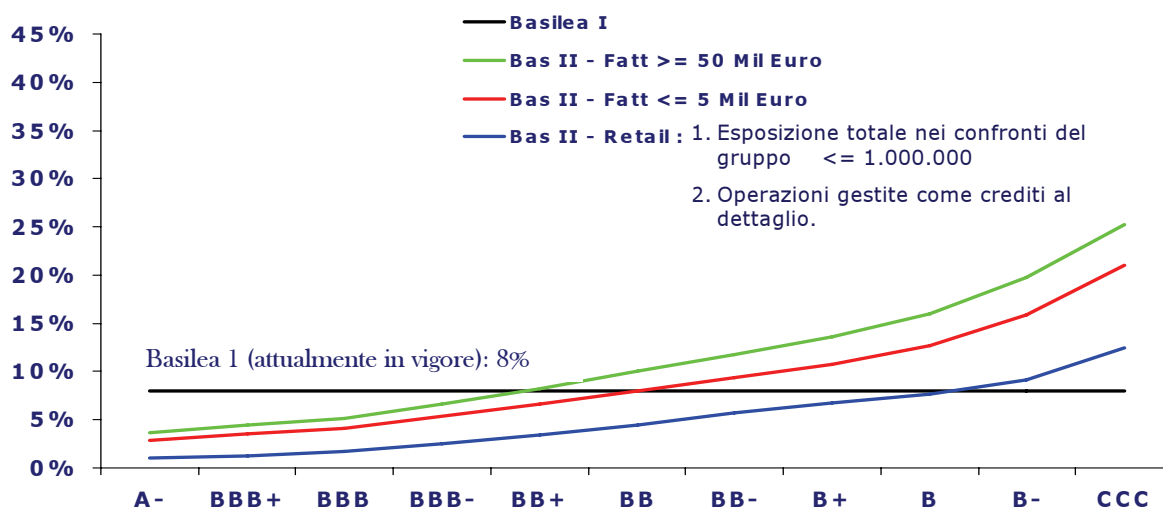
Basilea 2 vale per tutti i clienti che richiedono un finanziamento, di qualsiasi tipo, alla banca.

Anche le PMI quindi saranno sottoposte a valutazione per l'assegnazione dei rating.

Basilea 2 tiene conto delle diversità tra piccole e grandi imprese e tra piccoli e grandi prestiti.

Le imprese minori che richiedono prestiti inferiori a un milione di euro rientreranno nel segmento *retail* che godrà di condizioni migliori rispetto al segmento *corporate* in cui rientrano le grandi imprese e rispetto al segmento *sme corporate* in cui rientrano le PMI con prestiti di entità maggiore.

Tavola 1: Capitale di riserva delle banche necessario per far fronte ai diversi livelli di rischio rappresentati da ciascuna categoria di prestiti.
(Approccio di base per i rating interni. Ipotesi di LGD pari al 45%)



Ma come faccio a capire se la mia azienda rientra nel settore corporate o retail? Le differenze sostanziali tra i segmenti corporate e retail sono sintetizzate nello schema seguente.

Tipo di impresa
Caratteristiche
Trattamento

Corporate
Fatturato: > 50 milioni di euro
Approccio standard: ponderazione basata sul rating
Rating calcolato dalla banca negli altri approcci.
Coefficiente di correlazione: dal 12 al 24%

SME Corporate
Fatturato: < 50 milioni di euro e > di 5 milioni di euro
Finanziamento:
>1 milione di euro
Approccio standard: ponderazione basata sul rating
Rating calcolato dalla banca negli altri approcci
Coefficiente di correlazione: dall'8 al 20%

Retail
Fatturato: < di 5 milioni di euro
Finanziamento:
< 1 milione di euro
Approccio standard: ponderazione fissa del 75%
Rating predefinito retail negli altri approcci
Coefficiente di correlazione: dal 2 al 17%

Non sono una società di capitali, come fa la banca a valutarmi? Le istruttorie non cambieranno in modo

sensibile, il procedimento di valutazione resterà lo stesso. Anche in questo caso però verrà dato un grosso peso alle caratteristiche patrimoniali e di redditività. Verranno individuati dei raggruppamenti di clientela con caratteristiche simili ("pool") ed a questi verrà applicato lo stesso prezzo.

Ancora una volta il "voto" dato dalla banca diviene la variabile chiave per ottenere credito a condizioni accessibili.

Questo vale anche per le cooperative? Tutte le cooperative, comprese quelle a mutualità prevalente, saranno valutate secondo i parametri previsti da Basilea 2. Così come avviene per le altre imprese, potranno rientrare nel segmento *corporate* o *retail* in base al tipo e all'ammontare del finanziamento richiesto.

Poiché sulla base del nuovo diritto societario le cooperative dovranno rispondere delle obbligazioni sociali col proprio patrimonio, esse saranno tenute a perseguire l'equilibrio della struttura finanziaria e garantire una adeguata redditività gestionale.

In che modo mi valuterà la banca? La valutazione terrà conto di tre categorie di informazioni:

- quantitative
- qualitative
- andamentali

Cosa sono le informazioni quantitative? Le informazioni quantitative sono informazioni di carattere economico-finanziario reperibili nei bilanci e negli altri documenti contabili delle imprese.

Le informazioni reperibili nel bilancio avranno un peso determinante nella valutazione dell'impresa. Le banche dovranno comunque tener conto anche degli aspetti qualitativi e andamentali.

Cosa si intende per aspetti qualitativi? Gli aspetti qualitativi più importanti sono sicuramente l'esistenza di un processo di **controllo di gestione**, la presenza di una **pianificazione pluriennale dell'operatività**, la **struttura dell'organizzazione aziendale** ed il tipo di **governance** (amministratore unico, gestione familiare, consiglio di amministrazione, etc. ...). Molto importanti sono anche i risultati ottenuti dall'azienda rispetto alle previsioni e l'andamento del settore di appartenenza.

E per aspetti andamentali? Per aspetti andamentali si intendono i rapporti che il cliente ha avuto in precedenza con le banche. In questo

caso, la valutazione si baserà su due fonti di informazione:

- dati desumibili dalla Centrale dei rischi
- rapporti precedenti con le banche di riferimento .

I dati della Centrale Rischi contribuiranno a formulare il giudizio sul merito del credito delle imprese. Sulla base di questi dati, infatti, si può valutare l'andamento dei prestiti delle imprese nel corso del tempo, la eventuale tendenza a "sfiorare" rispetto al credito concesso e i tempi di "rientro". Si tratta di elementi che concorrono a valutare la rischiosità dell'impresa e incidono quindi sul tasso di interesse imposto sui prestiti concessi all'impresa.

I rapporti precedenti con la banca, insieme ai dati forniti dalla Centrale dei Rischi, contribuiranno, quindi, a determinare il giudizio sul rating dell'impresa. Eventuali problemi insorti in passato con la banca potrebbero influire negativamente sulla valutazione dell'impresa. D'altra parte, una opportuna strategia, eventualmente condivisa con la banca di riferimento, che consenta di correggere le precedenti criticità potrà senz'altro incidere sugli esiti dell'analisi qualitativa e quindi influire positivamente sul giudizio complessivo dato dalla banca.

Ma la banca conosce anche i miei rapporti con altri istituti di credito? Sì. Utilizzando le informazioni disponibili presso la Centrale dei rischi, le banche possono conoscere le posizioni debitorie che i clienti hanno verso altre banche.

Cos'è la Centrale dei rischi? La Centrale dei rischi è un servizio accentrato di informazioni sui rischi bancari gestito dalla Banca d'Italia. Questo servizio consente alle banche, attraverso la raccolta di informazioni provenienti da tutti gli istituti di credito sui propri clienti, di conoscere le posizioni debitorie che i clienti abbiano verso altre banche.

Le banche, infatti, hanno l'obbligo di segnalare alla Centrale dei rischi sia le posizioni "in sofferenza" dei clienti, sia gli affidamenti che abbiano superato i 75.000 euro.

Gli aspetti quantitativi, qualitativi e fondamentali pesano allo stesso modo nella valutazione della mia impresa? Una delle novità introdotte dal Nuovo Accordo riguarda proprio il peso attribuito a questi due aspetti fondamentali nella valutazione della clientela. Sicuramente **peseranno sempre di più gli aspetti di carattere quantitativo**, poiché sono più oggettivi e verificabili, specialmente per la clientela di media dimensione.

Gli aspetti qualitativi avranno un peso significativo nella valutazione di aziende molto piccole, ma saranno sempre in secondo piano rispetto ai "numeri" dell'azienda. Volendo attribuire una percentuale alle due aree di analisi potremmo dire che mediamente gli aspetti quantitativi peseranno per il 75% mentre quelli qualitativi per il restante 25%.

In che modo l'andamento del mio settore può influenzare la valutazione della mia azienda?

Le valutazioni sul settore di operatività dell'azienda saranno sicuramente prese in considerazione, poiché è ovvio che un settore in crisi abbia delle conseguenze immediate sugli operatori diretti.

Tuttavia la nuova normativa prevede specificamente che le valutazioni degli istituti di credito dovranno essere fatte in modo da tenere in considerazione il ciclo economico in corso e quindi c'è da presumere che in una fase di recessione o crisi del settore i parametri di giudizio siano più morbidi che in un fase di crescita.

Le banche mi valuteranno tutte nello stesso modo?

Questo dipende da come la banca utilizzerà le possibilità offerte dal nuovo accordo. Questi ultimi prevedono la possibilità di seguire tre vie diverse per la valutazione della clientela.

La prima di queste (**approccio standard**) non modifica molto le cose rispetto al passato, ma rappresenterà un costo per le banche che cercheranno quindi di avere al più presto i requisiti per adottare le altre due vie (approcci dei rating interni). Istituti che seguono la stessa via seguiranno

tendenzialmente lo stesso metodo di valutazione.

Il denaro costerà di più o di meno? Questo dipende dal giudizio complessivo sulla rischiosità del prestito concesso all'azienda. L'obiettivo dell'accordo di Basilea è proprio quello di incentivare la banche a premiare la clientela migliore ed a limitare la concessione del credito alla clientela più rischiosa.

Questo significa che **se l'azienda riceverà un buon giudizio potrà pagare il denaro di meno**, altrimenti pagherà sicuramente molto di più o peggio si vedrà chiudere le porte di accesso al credito bancario.

Quali elementi sono considerati per determinare il costo del credito per una azienda?

I parametri che vengono valutati sono principalmente 3:

1. Il giudizio sul merito creditizio dell'azienda (**rating**)
2. Il **tasso di recupero** (quanto si stima di recuperare in caso di insolvenza del cliente)
3. L'**esposizione al momento dell'insolvenza** (vale a dire quanto si stima che il cliente debba ancora restituire al momento dell'insolvenza)

Oltre a questi parametri che sono sempre presi in considerazione, sono molto importanti anche altri fattori quali la **durata** ed il **tipo di rimborso**.

Cos'è il rating?

Con Basilea 2, **il giudizio sulla qualità/rischiosità del cliente sarà espresso con un "voto" (rating)** a cui è associata automaticamente, sulla base dell'esperienza maturata dalla banca, una determinata probabilità di insolvenza (PD in gergo tecnico).

Quanto maggiore è il punteggio assegnato, tanto minore è il rischio per la banca e tanto minore il tasso di interesse applicato sul prestito.

Quanto minore è il punteggio assegnato, tanto maggiore è il rischio per la banca e tanto maggiore il tasso di interesse applicato sul prestito.

Le scale su cui si basa il rating variano a seconda del modello utilizzato. I due più utilizzati sono:

- **modello Standard & Poor's**: da AAA (miglior voto possibile) a D (situazione di insolvenza)

- **modello Moody's**: da Aaa (miglior giudizio possibile) a C (altissima probabilità di insolvenza)

Il rating si può negoziare?

No. Il rating non si può negoziare.

Rappresenta un giudizio sulla rischiosità del cliente e si basa sulla sua situazione reale.

Il rating può essere migliorato?

Si. L'impresa può intervenire sulla propria struttura finanziaria per correggere le criticità che concorrono ad abbassare il voto, riducendo quindi la propria rischiosità e migliorando il rating.

Quindi il rating può variare nel tempo?

Il rating viene rivisto periodicamente, almeno una volta all'anno, per tener conto degli eventuali cambiamenti intervenuti nella struttura e nelle *performances* dell'impresa cliente.

Come faccio a conoscere il mio rating?

Le banche non sono obbligate a comunicare il rating ai propri clienti. Possono però decidere liberamente di informare la clientela affinché possa eventualmente correggere le criticità che concorrono a peggiorare il rating.

Questa informazione non è tuttavia sufficiente per capire se si è stati valutati correttamente e se il profilo di rischio assegnato è coerente con la situazione aziendale.

Bisogna innanzitutto farsi dire quante classi di rating sono previste dalla banca (la normativa ne prevede un minimo di nove, ma è possibile che siano di più). Questa informazione dà già un orientamento più concreto relativo al posizionamento occupato dall'azienda.

Le banche, però, non vi diranno la probabilità di default, ma diranno ad esempio che l'azienda ha rating "1". Questo non vuol dire che il prezzo

del rating "1" di un Istituto corrisponda al prezzo del rating "1" di un altro istituto.

L'ideale sarebbe conoscere l'effettiva probabilità di default, ma difficilmente si avrà accesso a questo tipo di informazione.

Cos'è la probabilità di insolvenza (PD)?

La probabilità di insolvenza (tecnicamente PD ovvero probabilità di *default*) è il risultato di un'elaborazione statistica sui dati forniti dall'impresa (bilancio, informazioni qualitative e andamentali).

Si tratta di un numero compreso tra 0 e 1 che identifica la probabilità che un cliente non sia in grado di onorare i suoi impegni nell'anno seguente.

La PD concorrerà, insieme ad altri elementi di valutazione, quali LGD e EAD, a determinare la rischiosità complessiva del prestito e, da ultimo, il tasso di interesse e le condizioni applicate al finanziamento.

Chiaramente più alta è la probabilità di default, maggiore è il rischio assunto e maggiore sarà il prezzo del credito.

Cos'è il default?

Per default si intende lo stato di insolvenza di un cliente a cui la banca ha concesso un prestito.

Attenzione! Per Basilea 2, il concetto di insolvenza non è limitato solo al caso in cui la banca ritenga improbabile che il cliente possa rimborsare il prestito, come avviene ora. Al contrario, **si considera in default anche il cliente che ritardi il pagamento o il rimborso di una o più parti del finanziamento per oltre 180 giorni.**

Secondo la bozza di accordo originale, il default sarebbe dovuto scattare dopo 90 giorni di ritardato pagamento. Considerando però le peculiarità delle PMI e di quelle italiane in particolare, è stato concesso un periodo transitorio (che per le PMI dovrebbe diventare definitivo) di 5 anni durante il quale vigerà la regola dei 180 giorni.

Cosa si intende per LGD?

La LGD, cioè la percentuale di perdita in caso di insolvenza, misura la probabile quota del finanziamento concesso al cliente insolvente che la banca riuscirà a recuperare effettivamente una volta terminate le procedure di contenzioso avviate nei confronti del cliente.

E per EAD?

L'EAD, ovvero l'esposizione all'insolvenza, misura la probabile quota di finanziamento effettivamente utilizzata dal cliente al momento dell'insolvenza.

Cosa si intende per Maturity?

La Maturity è un parametro che serve per misurare il rischio che la qualità del prestito concesso peggiori col passare del tempo, causando una perdita di valore per la banca.

Se, ad esempio, è stato concesso un prestito a un cliente con rating A, che gode quindi di condizioni particolarmente favorevoli, l'eventuale peggioramento del rating del cliente (da A a B) comporterebbe una perdita per la banca. Infatti, il cliente, che ora ha un rating B, godrebbe di un tasso previsto per clienti con rating A, quindi inferiore a quello corretto.

Ovviamente, il rischio di un peggioramento della qualità del prestito è tanto maggiore quanto migliore è il rating del cliente e quanto maggiore è la durata del prestito concesso.

La conoscenza personale con il direttore non conta più?

Sicuramente il rapporto di conoscenza personale e quindi di fiducia che si instaura tra cliente e banca avrà un suo valore.

Questo però rientrerà in quelli che abbiamo definito aspetti qualitativi che non avranno il peso di una volta. Uno degli obiettivi del Nuovo Accordo è quello di creare le condizioni per cui non ci siano canali "privilegiati" di accesso al credito ed è per questo che sono divenuti così importanti i "numeri" dell'azienda.

D'altra parte, con il nuovo accordo né le banche né i clienti godranno più dei margini di trattativa di pri-

ma, con i vantaggi e gli svantaggi che questo comportava.

Mi conviene avere rapporti con più banche?

Sicuramente conviene sentire il parere di più banche, perché l'adozione di modelli di valutazione interna significa che non tutte le banche daranno lo stesso giudizio. Si creerà la possibilità di ricercare la soluzione migliore presente sul mercato, ma senza attendersi grosse variazioni tra il giudizio di Istituti diversi.

Avere rapporti con più banche può essere vantaggioso per piccoli finanziamenti, ma attenzione!

Un cliente che cambia spesso banca, che opera con più istituti, che chiude finanziamenti accendendone altri da un'altra parte non avrà certo vita facile con la nuova normativa. Questo comportamento, infatti, andrà a incidere negativamente sulla valutazione del cliente e a peggiorare il suo rating.

Le garanzie sono ancora utilizzabili?

Le garanzie possono migliorare il rating solo nel caso in cui siano concesse da un governo, una banca o un altro ente ad essi assimilabile che disponga di un rating migliore di quello del cliente.

Solo i confidi con rating uguale almeno ad A- potranno concedere garanzie che vadano a incidere sul rating dell'impresa.

Le garanzie potranno però incidere sul tasso di interesse praticato sui prestiti, poiché possono contribuire a migliorare la LGD, cioè la percentuale di perdita complessiva sul prestito concesso che la banca si attende di subire in caso di insolvenza del cliente.

Come vengono valutati eventuali investimenti?

Gli investimenti rappresentano generalmente un elemento di valutazione positiva, poiché sono indice di vitalità dell'azienda. Essi devono però essere in grado di **produrre incrementi della redditività aziendale** e quindi adeguati flussi di cassa una volta a regime.

Per permettere alla banca di comprendere e apprezzare in modo adeguato il ruolo e l'impatto degli investimenti è necessario fornire una documentazione adeguata, quale ad esempio un piano di sviluppo o un business plan.

Se invece l'impresa intende avviare una **nuova iniziativa**, l'investimento che sarà effettuato potrà rientrare, secondo i parametri di Basilea 2, nella finanza di progetto e godere di un trattamento ad hoc ai fini della valutazione del rischio.

L'impresa che intende avviare una nuova iniziativa potrebbe ricevere un doppio rating: uno per la gestione ordinaria dell'azienda e uno specifico per l'iniziativa.

La mia azienda è sotto-capitalizzata. Questo peggiora il mio rating?

La sottocapitalizzazione rappresenta uno degli elementi penalizzanti nell'attribuzione del rating, poiché rappresenta una debolezza strutturale dell'impresa.

E' pertanto opportuno procedere alla ricapitalizzazione dell'impresa.

Tra le possibili soluzioni, si può pensare di trasformare gli eventuali debiti verso i soci in capitale di impresa.

Alternativamente, si possono valorizzare gli immobili eventualmente iscritti a bilancio e utilizzandoli per la ricapitalizzazione dell'impresa.

E' il caso, ad esempio, di quegli immobili il cui valore iscritto a bilancio è "storico" e quindi inferiore a quello attuale. La loro rivalutazione rappresenta quindi uno strumento, peraltro gradito alle banche, per garantire una buona patrimonializzazione dell'impresa.

Un discorso simile vale anche per l'eventuale **disponibilità di brevetti iscritti a bilancio** per un valore inferiore alla loro quotazione di mercato. Lo stesso accorgimento può essere utilizzato con i beni cosiddetti "immateriali", quali ad esempio il **know how tecnologico**, che possono essere valutati economicamente.

Va, comunque, ricordato che la ricapitalizzazione dell'impresa non rappresenta la strada obbligata da percorrere per far fronte a situazioni di squilibrio finanziario. Al contrario, è necessario effettuare una accurata analisi della struttura finanziaria dell'impresa e valutare quali strategie seguire.

La valutazione dell'impresa: alcuni approfondimenti

Per l'assegnazione del rating la banca si baserà su tre tipi di analisi: quantitativa, qualitativa, andamentale.

Da un punto di vista **quantitativo**, per ottenere la miglior valutazione possibile, l'impresa dovrà concentrarsi su alcuni punti critici:

- stato di indebitamento complessivo e la relativa onerosità
- situazione dell'equilibrio patrimoniale, economico e finanziario
- monitoraggio sulla redditività dell'impresa, per verificare l'utilizzo ottimale delle risorse e dei fattori produttivi

La redditività rappresenta un elemento fondamentale nella valutazione dell'impresa, poiché la sua **continuità e perseguibilità nel tempo** garantiranno la solidità dell'azienda e la sua capacità di poter onorare il debito contratto con la banca.

Per garantire una verifica accurata degli aspetti economico-finanziari e valutare tempestivamente e con chiarezza i punti critici è importante avvalersi di competenze adeguate, interne o esterne all'impresa.

Ricapitolando:

adeguata capitalizzazione, equilibrio finanziario e redditività sono i punti critici su cui concentrare l'attenzione per ottenere i migliori risultati dall'analisi quantitativa svolta dalla banca.

Alcuni esempi Sottocapitalizzazione

La sottocapitalizzazione rappresenta un problema comune a molte PMI. Si verifica quando esiste una sproporzione tra mezzi propri e mezzi di terzi. Rappresenta un elemento penalizzante ai fini dell'attribuzione del rating.

Alto rapporto di indebitamento rispetto ai mezzi disponibili

Un indebitamento elevato, soprattutto se a breve, è sintomo di squilibri nella struttura finanziaria dell'impresa che, nel medio termine, potrebbero ridurre progressivamente la redditività dell'impresa e provocare la crisi.

Alta esposizione per crediti verso clienti

Questa situazione può creare uno squilibrio finanziario che potrebbe tradursi in una crisi di liquidità, soprattutto se la struttura finanziaria dell'impresa non è in grado di garantire una gestione efficace.

Alta esposizione per debiti verso fornitori

Un elevato indebitamento, se da un

lato è indice di fiducia da parte dei fornitori, dall'altro rappresenta una situazione a forte rischio con conseguenze negative sulla valutazione del merito del credito.

L'analisi **qualitativa** si concentra invece sulla qualità della gestione dell'impresa.

Per migliorare il rating sarà necessario valorizzare le informazioni relative alle strategie aziendali, il know how utilizzato o che si intende utilizzare per migliorare il prodotto o la produttività, le finalità degli investimenti, la struttura e le funzioni organizzative, eventuali certificazioni e brevetti, il livello di conoscenza dei mercati target.

Sarà comunque importante collabo-

rare con la banca, al fine di evidenziare e valorizzare le caratteristiche e gli aspetti utili a migliorare il rating dell'impresa e a correggere le eventuali criticità.

L'analisi **andamentale**, infine, rappresenterà una sorta di verifica dei rapporti che l'impresa ha avuto in passato con il sistema bancario nel suo complesso.

Facendo ricorso alle informazioni provenienti dalla Centrale dei Rischi e analizzando i rapporti precedentemente avuti con la banca o le banche di riferimento, si valuteranno il grado di stabilità e la qualità del rapporto intercorso e i possibili aspetti critici emersi.

☞ Sarà fondamentale impostare un rapporto trasparente con la banca, fornendo periodicamente (almeno quattro volte all'anno) e correttamente informazioni che presentino in maniera chiara l'andamento dell'impresa.

La banca non ha interesse a sottostimare la qualità dei clienti. Al contrario, quanto migliore è la qualità della clientela → tanto minore è il rischio → tanto minore è il capitale di riserva che la banca deve accantonare → tanto minori sono i suoi costi di gestione.

Gli accordi di Basilea

Premessa

Basilea 2 è il nuovo accordo internazionale sui requisiti patrimoniali delle banche, elaborato dal Comitato di Basilea e destinato a entrare in vigore nel 2008.

Il primo accordo di Basilea (cosiddetto Basilea 1), in vigore dal 1988, nacque dall'esigenza di garantire un sistema minimo di regole, condivise a livello internazionale, finalizzate a limitare il più possibile i rischi di instabilità del sistema finanziario internazionale legate a eccessive esposizioni al rischio creditizio da parte delle banche.

Tale accordo fu elaborato dal *Comitato internazionale per la vigilanza bancaria*, nato nel 1974 a seguito del fallimento della banca tedesca Bankhaus Herstatt, che provocò una grave crisi del sistema dei regolamenti interbancari internazionali.

Il Comitato opera in seno alla BRI, la Banca dei Regolamenti In-

ternazionali, con sede a Basilea, la cui azione è finalizzata principalmente a promuovere la cooperazione tra le Banche Centrali allo scopo di garantire la stabilità monetaria e finanziaria internazionale.

Il Comitato non dispone di potere normativo e le sue raccomandazioni non hanno forza legale nei confronti di soggetti terzi. Al contrario, le sue indicazioni rappresentano proposte operative che andranno discusse e ratificate dalle autorità nazionali competenti.

Nel 1988 venne dunque siglato il primo accordo di Basilea a cui hanno aderito le autorità bancarie di oltre 100 paesi.

Tale accordo prevede l'obbligo per le banche di accantonare una quota di capitale proporzionale ai finanziamenti erogati per far fronte ai rischi connessi all'attività creditizia.

In particolare, l'accordo prevede che le banche detengano, come riserva, una quota di capitale pari al-

meno all'8% del prestito erogato, ponderato sulla base delle diverse categorie di clienti delle banche.

La necessità di ponderare il capitale di riserva nasce dalla constatazione che tale riserva deve essere in qualche modo collegata al livello di rischiosità della controparte. Di conseguenza, l'8% non viene calcolato sulla base del valore nominale del finanziamento erogato ma facendo riferimento al cosiddetto "attivo ponderato per il rischio".

L'importo nominale del finanziamento viene, cioè, moltiplicato per un valore compreso tra zero (rischiosità nulla) e uno (rischiosità massima). Il risultato che ne deriva sarà moltiplicato per l'8% al fine di calcolare l'ammontare effettivo di capitale di riserva da accantonare.

In base all'accordo di Basilea I, le ponderazioni previste per il rischio sono le seguenti:

<i>Categoria di rischio</i>	<i>Coefficiente ponderazione</i>	<i>Quota di capitale su cui calcolare l'8%</i>
Prestiti alle imprese e ai privati	1	100%
Mutui ipotecari su case per abitazione	0,5	50%
Prestiti a banche con sede in un paese OCSE	0,2	20%
Investimenti in titoli di stato domestici	0	0%

Un esempio può contribuire a comprendere meglio il funzionamento del sistema di Basilea I.

Supponiamo che la banca conceda un finanziamento di 100 euro a un cliente. In base alla categoria di rischio in cui si colloca il cliente, il

capitale di riserva che la banca dovrà accantonare per far fronte al rischio di insolvenza, sarà corrispondente a:

<i>Categoria di rischio</i>	<i>Coefficiente ponderazione</i>	<i>Attivo ponderato per il rischio</i>	<i>Capitale di riserva richiesto</i>
Prestiti alle imprese e ai privati	1	$\text{€ } 100 \times 1 = \text{€ } 100$	$\text{€ } 100 \times 8\% = \text{€ } 8$
Mutui ipotecari su case per abitazione	0,5	$\text{€ } 100 \times 0,5 = \text{€ } 50$	$\text{€ } 50 \times 8\% = \text{€ } 4$
Prestiti a banche con sede in un paese OCSE	0,2	$\text{€ } 100 \times 0,2 = \text{€ } 20$	$\text{€ } 20 \times 8\% = \text{€ } 1,6$
Investimenti in titoli di stato domestici	0	$\text{€ } 100 \times 0 = \text{€ } 0$	€ 0

Ciò significa che, per 100 euro “prestati”, la banca dovrà accantonare un capitale di riserva che oscilla tra gli otto euro richiesti per finanziamenti a privati e imprese e 1,6 euro richiesti per i finanziamenti concessi a banche di paesi aderenti all’OCSE. Addirittura, non è necessario accantonare capitale di riserva per investimenti in titoli di stato domestici.

Questo sistema ha l’innegabile merito di aver introdotto un elemento di maggior sicurezza nell’operatività delle banche, riducendo il rischio che l’insolvenza di uno o più debitori possa causare crisi di liquidità alle banche e diffondere, attraverso una reazione a catena, una situazione di instabilità e di crisi a tutto il sistema finanziario internazionale.

Presenta, però, uno svantaggio “strutturale”, che si è venuto evidenziando in misura sempre maggiore con la progressiva apertura dei mercati e l’aumento della competizione, sia per le imprese, sia per le banche.

Tale svantaggio è riconducibile al fatto che questa ripartizione per categorie di rischio non differenzia a sufficienza il rischio legato ai diversi clienti che, secondo Basilea I, vengono ricompresi nella categoria dei prestiti a imprese e privati, la categoria cioè, a cui è associato il massimo coefficiente di rischio (coefficiente uguale a 1).

Dal punto di vista delle banche, la competizione crescente impone di perseguire la massima redditività possibile dall’impiego del capitale e, allo stesso tempo, la riduzione dei

costi di gestione. Costi di gestione che risentono ovviamente di una immobilizzazione del capitale a fini di riserva non ottimale e non legata alla effettiva rischiosità dell’esposizione delle banche.

Analogamente, il sistema di ponderare allo stesso modo tutti i prestiti appare penalizzante per le imprese che presentano un profilo di rischio migliore rispetto alla media ma che, ciononostante, si vedono equiparate ad aziende con una peggiore situazione finanziaria. Va, però, subito aggiunto, a tale proposito, che la razionalizzazione apportata al sistema da Basilea 2 potrebbe tradursi, nella realtà dei fatti, in una penalizzazione per quelle imprese, soprattutto PMI o imprese artigiane, di cui risulta più difficile valutare la rischiosità.

D’altra parte, l’impostazione seguita da Basilea 1 potrebbe comportare anche effetti paradossali. Si pensi al caso di una banca che si trovi a dover accantonare la stessa quota di capitale di riserva (corrispondente, lo ricordiamo, all’8% del prestito effettivamente concesso) a fronte di prestiti concessi a clienti affidabili o a clienti più rischiosi.

Dovendo conseguire la massima redditività possibile dal capitale impiegato, questa banca potrebbe essere indotta a privilegiare, con apparente paradosso, i clienti più rischiosi, poiché, a parità di capitale di riserva da accantonare, potrebbe garantirsi tassi di interesse sul prestito più elevati. Al contrario, i prestiti di qualità migliore potrebbero essere collocati sul mercato, attraverso ad esempio una operazione di *securiti-*

sation che consenta alla banca di trasformare i crediti verso questa clientela in titoli da collocare presso gli investitori.

Per ovviare a queste lacune e dare una risposta alle esigenze derivanti dalla dinamica dei mercati finanziari internazionali, che impongono di trovare regole più efficaci per garantire la stabilità e l’affidabilità del sistema, il Comitato di Basilea ha avviato, alla fine dello scorso decennio, un processo di revisione dell’accordo di Basilea 1 culminato nella redazione del nuovo accordo sui requisiti patrimoniali delle banche, il cosiddetto Basilea 2, che entrerà in vigore a partire dal 2008.

1. Basilea 2

Basilea 2 può essere immaginato come una struttura basata su tre pilastri, relativi a:

- requisiti minimi di capitale
- controllo prudenziale degli organi di vigilanza
- disciplina di mercato

Il pilastro che riguarda più da vicino l’accessibilità al credito da parte delle imprese è senz’altro il primo che, regolando i criteri per il calcolo del patrimonio di riserva delle banche, influisce direttamente sui costi e sulle condizioni delle operazioni di finanziamento.

Il *primo pilastro*, infatti, introduce modifiche sostanziali alla regola dell’8% su cui poggiava Basilea 1,

subordinando il calcolo del patrimonio di riserva delle banche alla determinazione della effettiva rischiosità del portafoglio di affidamenti concessi, integrata a sua volta dalla valutazione di una serie di fattori complementari che saranno esaminati più in dettaglio nel corso della trattazione.

Il **secondo pilastro** intende rafforzare i poteri di controllo e monitoraggio delle Banche Centrali sulla stabilità e l'affidabilità dei sistemi bancari nazionali. In particolare, le Banche Centrali dovranno monitorare il rispetto, da parte delle banche, di tutta una serie di vincoli operativi e organizzativi per la misurazione e la gestione dei propri rischi di gestione.

Il **terzo pilastro** intende rafforzare il ruolo di "deterrenza" svolto dalla disciplina di mercato contro politiche troppo disinvolte nell'assunzione dei rischi da parte delle banche. Viene, infatti, imposto alle banche di garantire la massima trasparenza nella diffusione delle informazioni relative alle proprie politiche aziendali e, in particolare, al profilo di rischio delle proprie strategie di affidamento/investimento. In linea teorica, il mercato dovrebbe penalizzare quelle banche che non garantiscono una adeguata trasparenza o che presentino un profilo di rischio troppo elevato, imponendo loro tassi più elevati sui prestiti concessi o addirittura, negando loro i capitali in situazioni estreme.

In questo lavoro, l'attenzione sarà focalizzata soprattutto sul primo pilastro, proprio per la rilevanza che esso assume ai fini dell'accessibilità al credito da parte delle imprese. In

particolare, a una prima parte, più tecnica, in cui saranno illustrati i meccanismi di funzionamento del nuovo sistema di valutazione del rischio, seguirà una parte più operativa, in cui si cercherà di fornire delle risposte – si spera esaurienti – ai quesiti più frequentemente posti circa le conseguenze che Basilea 2 avrà sul sistema produttivo e, in particolare, sulle PMI.

2. Il primo pilastro

Secondo Basilea 2, l'ammontare del patrimonio di riserva che le banche devono accantonare è una funzione diretta della rischiosità delle strategie di affidamento/investimento che esse adottano.

Quanto maggiore è la rischiosità delle scelte di portafoglio fatte dalle banche, tanto maggiore sarà la quota di capitale di riserva che esse dovranno detenere per far fronte a situazioni di crisi.

Ma quali sono e come si valutano i rischi che le banche devono affrontare?

Basilea 2 prevede tre categorie di rischio:

- rischio di credito
- rischio operativo (che non era contemplato da Basilea 1)
- rischio di mercato

Per la valutazione del rischio di credito e del rischio operativo, Basilea 2 prevede diversi *approcci* che le banche possono seguire, in maniera più o meno discrezionale, in base alle proprie capacità organizzative e alle proprie politiche aziendali.

Per quanto riguarda il rischio di credito, l'accordo prevede:

- un approccio basato sui rating esterni (standard)
- un approccio basato sui rating interni, a sua volta articolato in:
 - ✓ un modello di base
 - ✓ un modello avanzato

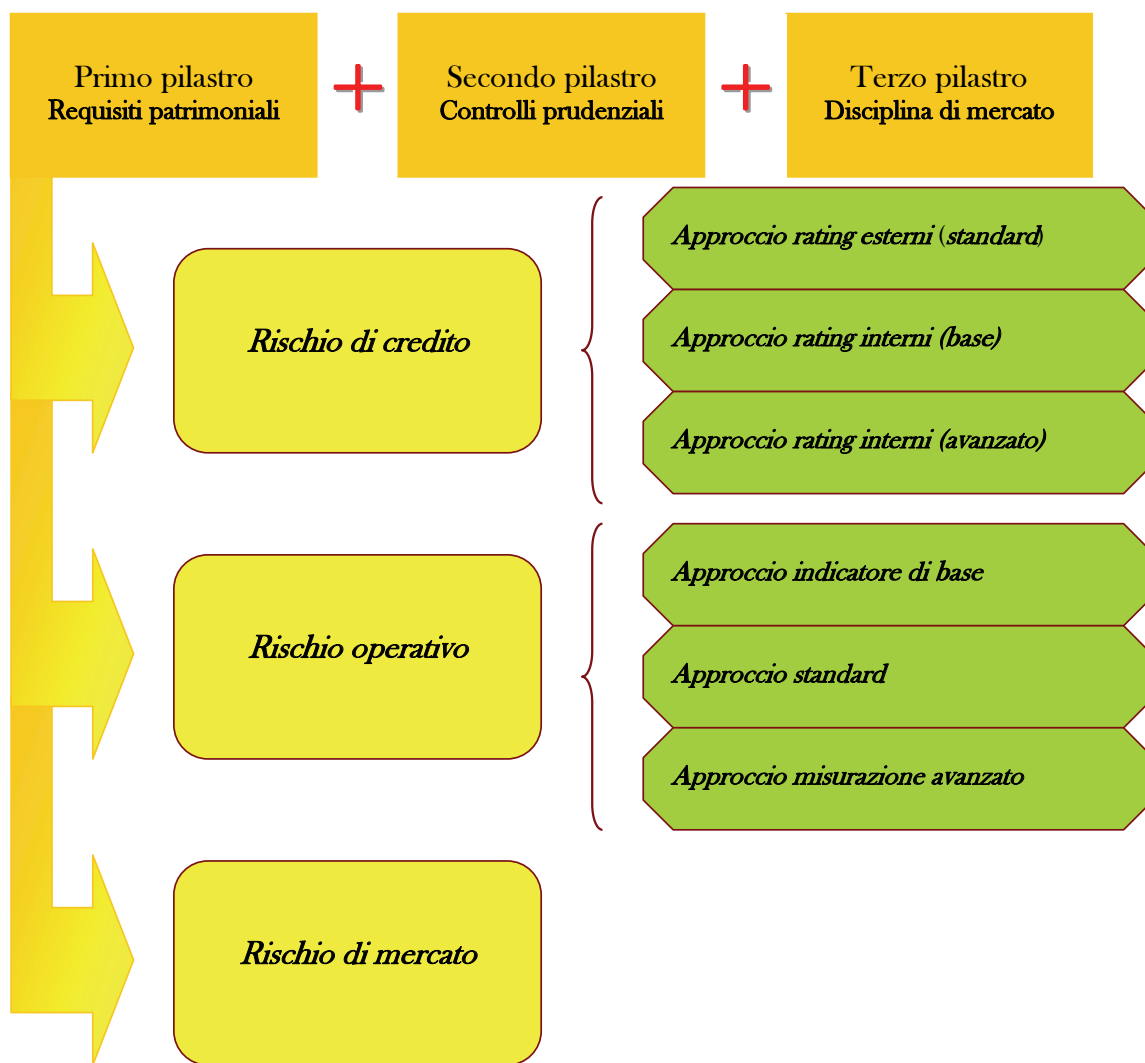
Per il calcolo del rischio operativo, le banche potranno far ricorso a:

- un approccio dell'indicatore di base
- un approccio standard (da non confondere con l'approccio standard al rischio di credito)
- un approccio di misurazione avanzato

Il rischio di mercato, introdotto da Basilea 1 nel 1996, obbliga le banche a detenere una quota di capitale di riserva per far fronte a eventuali perdite sul portafoglio di trading o sulle operazioni in valuta. Tale integrazione si è resa necessaria per far fronte ai rischi che lo sviluppo dei mercati finanziari e degli strumenti derivati e il conseguente aumento dell'utilizzo di strumenti finanziari alternativi da parte delle banche comportano per la stabilità del sistema.

Anche in questo caso, possiamo affermare che è la prima categoria di rischio, quello di credito, a riguardare direttamente le imprese, poiché il rischio operativo e quello di mercato, pur andando a influire sull'ammontare del capitale di riserva necessario, non sono legati e non condizionano direttamente la qualità del credito concesso alle imprese.

Possiamo sintetizzare le diverse categorie di rischio e i relativi approcci di valutazione nello schema seguente.



2.1 Il rischio di credito

Elemento fondante della metodologia introdotta da Basilea 2 per la valutazione del patrimonio di riserva da accantonare è la discriminazione più attenta e articolata tra i livelli di rischio associati a ciascun cliente. Ne consegue che, per la concessione di finanziamenti a privati o a imprese, le banche non saranno più chiamate a detenere una riserva di capitale pari almeno all'8% dell'affidamento concesso, ma dovranno calcolare questa percentuale sulla base della rischioosità di ciascun prestito concesso.

L'attuale quota dell'8%, pertanto, potrà essere ridotta o aumentata a seconda che il cliente sia più o meno affidabile e che, quindi, rappresenti un minore o maggiore rischio di insolvenza.

Chi e come valuterà il grado di rischio di rischioosità del singolo cliente?

Fondamentale per rispondere a queste domande è l'introduzione del concetto di *rating*.

Possiamo affermare che il rating permette alle banche di tradurre in un "voto" l'insieme delle informazioni quantitative e qualitative relative alle imprese (struttura finanziaria, situazione patrimoniale, capacità di gestione, competitività del prodotto, rapporti precedenti con il sistema bancario, ecc), ai trend che caratterizzano il loro settore e/o il loro contesto territoriale di riferimento e al livello di interdipendenza con le altre imprese.

Il rating permette quindi agli analisti delle banche di poter sintetizzare in un unico giudizio di merito i risul-

tati delle diverse analisi effettuate nelle tradizionali istruttorie e di associare a ciascuna impresa un preciso livello di rischioosità da cui discenderà, sia pure con l'integrazione di altri elementi di giudizio, la definizione del pricing, cioè del costo complessivo e, più in generale, delle condizioni di concessione del credito.

A chi spetta il compito di assegnare il rating?

Basilea 2, come abbiamo visto, prevede tre possibilità:

- un approccio basato sul ricorso a rating esterni (approccio standard)
- un approccio che assegna alle banche il compito di valutare internamente il rating della controparte delegando però a una autorità esterna (la Banca Centrale) il compito di definire gli altri elementi di valutazione che incideranno sul

principing del finanziamento (approccio base dei rating interni)

- un approccio avanzato che assegna alle banche il compito di valutare al proprio interno tutte le variabili che concorrono a esprimere il giudizio sul merito creditizio delle controparti (approccio avanzato ai rating interni).

2.1.1 Approccio standard

Il cosiddetto approccio standard sarà utilizzato da quelle banche che non possano o non intendano costruire un proprio modello di valutazione del rischio e che quindi preferiscano fare riferimento ai rating assegnati alle im-

prese da agenzie specializzate esterne (Standard & Poor's, Moody's, ecc).

Nella realtà italiana, il numero di imprese che dispongono di un proprio rating "certificato" da queste agenzie è minimo e risulta difficile immaginare che le imprese, soprattutto se di piccole dimensioni, possano o vogliano sostenere i costi e le procedure necessarie per farsi assegnare un simile rating. Inevitabilmente, la **stragrande maggioranza** della clientela di queste banche finirà quindi per essere ricompresa in una apposita categoria di rischio, prevista da Basilea 2, denominata "senza rating".

L'approccio standard riprende,

ampliandolo, lo schema di ponderazione che già abbiamo visto applicato da Basilea 1. Viene quindi previsto l'accantonamento di un capitale di riserva pari all'8% dei finanziamenti erogati, ponderati per il rischio rappresentato da ciascuna categoria di prenditori. Rispetto a Basilea 1, però, aumentano le categorie di clientela considerate e viene introdotta una ulteriore discriminazione dipendente dal rating assegnato a ciascun cliente.

In base all'incrocio tra categoria di clientela e rating del cliente si dedurrà l'ammontare ponderato del finanziamento (attivo ponderato per il rischio) su cui calcolare l'8%.

Rating Categoria cliente	Da AAA a AA-	Da A+ a A-	Da BBB+ a BBB-	Da BB+ a BB-	Da B+ a B-	Inferiore a B-	Senza rating	Scaduti
Stati	0	0,2	0,5	1		1,5	1	-
Banche (rating dell'istituto)	0,2	0,5		1		1,5	0,5	-
Banche (rating paese)	0,2	0,5	1	1,5		1,5	1	-
Corporate (imprese)	0,2	0,5	1		1,5		1	1,5
Retail (imprese e privati)	0,75						0,75	1,5
Mutui residenziali	0,35						0,35	1
Mutui commerciali	Da 0,5 a 1 secondo indicazioni delle Banche Centrali							1,5

Alcuni esempi possono contribuire a rendere più comprensibile il funzionamento dell'approccio standard.

Supponiamo che una banca conceda un finanziamento di 100 euro a

un cliente. Per semplicità, consideriamo solo le categorie "corporate" e "retail" e le classi di rating corrispondenti a BBB+ (che rappresenta un ottimo giudizio per una impresa) B- (categoria ad alto rischio) e "sen-

za rating", che interessano più da vicino le imprese.

In base al rating assegnato al cliente, il capitale di riserva da accantonare sarà pari a:

	BBB+	B-	Senza rating
Corporate	$(€ 100 \times 1) \times 8\% = € 8$	$(€ 100 \times 1,5) \times 8\% = € 12$	$(€ 100 \times 1) \times 8\% = € 8$
Retail	$(€ 100 \times 0,75) \times 8\% = € 6$	$(€ 100 \times 0,75) \times 8\% = € 6$	$(€ 100 \times 0,75) \times 8\% = € 6$

Va innanzitutto spiegata la differenza di trattamento tra le imprese che rientrano nella categoria “retail” e quelle che rientrano nella categoria “corporate”. Nella categoria “**re-tail**” rientrano tutti i prestiti di importo inferiore a un milione di euro concessi a imprese e privati.

In questa classe rientrano:

- crediti rotativi (carte di credito e scoperti di conto)
- prestiti personali, rateali e in leasing
- altre forme di credito alle imprese (tranne acquisto di titoli)

Poiché si tratta di prestiti di limitata entità, Basilea 2 prevede che ad essi si applichi sempre una ponderazione pari a 0,75. Ciò significa che la quota dell’8% di capitale di riserva, che le banche devono accantonare per far fronte al rischio rappresentato da questi prestiti, sarà calcolata non sull’ammontare effettivo del prestito (nel nostro esempio 100 euro) ma su una quota pari al 75% del prestito. In sostanza, la banca “fingerà” che il prestito concesso non sia di 100 euro ma solo di 75 e calcolerà l’8% proprio sui 75 euro di prestito “teorico”.

Ciò comporterà un costo minore per la banca (che dovrà accantonare meno capitale di riserva) e, probabilmente, un costo minore anche per l’impresa (che pagherà un tasso più favorevole).

In secondo luogo, si può notare

che per le imprese che non rientrano nella categoria retail e che non dispongono di un rating (classe dei “**senza rating**”) la ponderazione sarà pari a 1. In sostanza, l’8% sarà calcolato sull’ammontare effettivo del prestito concesso (100 euro di prestito → 8 euro di capitale di riserva).

Può capitare, d’altra parte, che la banca, nella definizione del capitale di riserva, debba far fronte a situazioni in cui vi siano ritardi, in un qualsiasi pagamento, da parte del cliente. Qualora il ritardo nei pagamenti superi i 180 giorni, Basilea 2 richiede che la ponderazione utilizzata per definire il capitale di riserva sia pari a 1,5. Ciò significa che, nell’ipotesi di un prestito di 100 euro, l’8% andrà calcolato su un ammontare teorico di 150 euro. Quindi il capitale di riserva da accantonare sarà pari non a 8 ma a 12 euro.

L’ammontare di capitale di riserva da accantonare rappresenta un costo per la banca che, inevitabilmente, si ripercuote sulle condizioni di accesso al credito per i clienti. Quanto maggiore è l’ammontare di capitale di riserva che un prestito richiede, tanto maggiore sarà il tasso. Nei casi estremi, in cui il rischio di insolvenza da parte del cliente sia particolarmente elevato, potrebbe accadere che la banca neghi il prestito all’impresa.

Le imprese possono però “mitigare” il rischio rappresentato dai propri prestiti e di conseguenza miglio-

rare le condizioni di accesso al credito praticate dalle banche nei loro confronti presentando adeguate **garanzie personali o reali**.

A differenza di quanto avvenuto finora, le **garanzie personali** saranno valide solo se saranno presentate da Banche, altre istituzioni finanziarie vigilate o enti governativi. Nel caso in cui siano presentate da **Con-fidi** o da altre società private, le garanzie saranno valide solo nel caso in cui questi soggetti dispongano di un rating pari almeno a **A-**.

In questi casi, la ponderazione per definire il capitale di riserva da associare al prestito sarà calcolato non sulla base del rating del cliente che riceve il finanziamento, ma tenendo conto del rating di chi concede la garanzia.

Anche nel caso delle **garanzie reali**, il rating del debitore sarà sostituito da quello dello strumento dato in garanzia (contanti, oro, titoli di stato, ecc)¹. Nell’ipotesi di un prestito di 100 euro, se una impresa con rating B- presenta una garanzia costituita da titoli di stato che godono di un rating pari ad A, il capitale che la banca deve accantonare in riserva non sarà pari a 12 euro (euro 100 x 1,5 = 150 x 8% = 12 euro di riserva) ma solo a 1,6 euro (euro 100 x 0,2 = 20 x 8% = 1,6 euro di riserva).

Un simile “risparmio” di capitale per la banca si tradurrà in migliori condizioni praticate all’impresa.

¹ Se la garanzia reale è costituita da azioni non quotate in indici qualitativi, quali il Mib 30, si applica il cosiddetto approccio integrale. In base ad esso, la parte di prestito coperta da garanzia (ponderata per tenere conto della volatilità del titolo) non viene considerata per la determinazione del capitale di riserva della banca.

2.1.2 Approccio dei rating interni

L'approccio standard permette alle banche meno strutturate di determinare velocemente il capitale di riserva da accantonare, collegando il "rischio" di ciascun prestito a valori percentuali predeterminati, eventualmente corretti e mitigati dalla presenza di garanzie reali o personali.

Questo approccio presenta però lo svantaggio di non tener conto delle peculiarità proprie di ciascun cliente e, quindi, di non distinguere il diverso livello di rischio rappresentato da ciascun prestito. Inoltre, il rapporto tra la ponderazione del rischio (che determina l'ammontare effettivo di capitale di riserva da accantonare) e classe di rating risulta poco elastica rispetto al rischio di insolvenza del cliente.

Se, infatti, osserviamo la tabella precedente, notiamo che per una impresa **BBB+** la ponderazione è pari a 1, cioè il valore del prestito "ponderato" su cui calcolare l'8% corrisponde al valore effettivo del prestito. Quindi per un prestito di cento euro, il valore ponderato sarà 100 euro e il capitale di riserva 8 euro. Per una impresa **B-**, molto più rischiosa, la ponderazione è invece 1,5 cioè per 100 euro di prestito, il valore ponderato del prestito sarà pari a 150 euro e il capitale di riserva da accantonare sarà di 12 euro.

Ma se noi consideriamo il tasso di insolvenza storicamente associato a ciascuna di queste due classi di rating, scopriamo che l'insolvenza si è verificata nel 15% dei casi tra le imprese **B-** mentre si è verificata solo nello 0,15% dei casi tra le imprese **BBB+**. Ne consegue che le imprese **B-** sono 100 volte più rischiose delle imprese **BBB+**, ma a fronte di ciò il rapporto per la ponderazione del rischio è di 2 a 3 (cioè 1,5 contro 1). Ne consegue una penalizzazione relativa, in termini di ponderazione del rischio, per le imprese più virtuose.

Per ovviare a questo problema e garantire una valutazione più precisa dell'effettivo rischio rappresentato da ciascun prestito, Basilea 2 consente alle banche di seguire un ap-

proccio più avanzato, cosiddetto "dei rating interni", in base al quale ciascuna banca potrà costruire al proprio interno un proprio sistema di rating, basato sull'esperienza maturata in passato. Tutte le banche che adottano questo approccio valuteranno "in casa" il rischio di insolvenza dei propri clienti, quello che in termine tecnico si definisce *probabilità di default* (PD) e che valuta unicamente il rischio rappresentato dal cliente in sé, senza tener conto delle garanzie presentate o di altri elementi di rischio legati al tipo di finanziamento erogato.

La valutazione delle garanzie accessorie presentate dal cliente e delle caratteristiche specifiche del finanziamento richiesto/accordato potrà essere effettuata o assegnando dei "valori" standard, predeterminati dalla Banca Centrale (**approccio di base ai rating interni**) che non tengono conto della peculiarità di ciascuna situazione, o quantificando, di volta in volta, all'interno della banca, il "peso" delle garanzie e delle caratteristiche del prestito, garantendo una maggior precisione nel giudizio (**approccio avanzato ai rating interni**).

In questo lavoro si analizzerà il cosiddetto approccio avanzato, specificando di volta in volta quali elementi di valutazione sono predeterminati dalla Banca Centrale nell'approccio di base.

2.1.3 Il rating

Come si è anticipato, **tutte le banche che adottano l'approccio dei rating interni**, base o avanzato che sia, sono tenute a valutare, al proprio interno, il rating di ciascun cliente.

Il rating, a cui è associato il giudizio sulla probabilità che un cliente risulti insolvente, deriva dall'integrazione dei risultati di tre distinte tipologie di analisi:

- **quantitativa** (basata quindi sui dati economico-finanziari, quali investimenti, liquidità, produttività, redditività)

- **qualitativa** (storia dell'impresa,

struttura organizzativa, posizione competitiva)

- **andamentale** (utilizzo precedente delle linee di credito, rapporti col sistema bancario)

Il rating sarà assegnato ai clienti **prima** che sia stato deciso di concedere il prestito e dovrà essere **rivisto periodicamente** da una unità indipendente.

Prima di illustrare brevemente in cosa consistono i tre tipi di analisi, va subito sottolineato che il giudizio sulla probabilità di default (insolvenza) dei clienti dovrà tener conto di una **definizione di default diversa da quella generalmente in uso nel sistema creditizio italiano**. Se è vero, infatti, che vi può essere default quando la banca ritiene improbabile che il cliente sia in grado di rispettare gli obblighi assunti, è altrettanto vero che per Basilea 2 il default si verifica anche quando sussista una situazione oggettiva, non dipendente dal giudizio della banca: **quando cioè il cliente ritardi il pagamento di una qualsiasi scadenza relativa al prestito contratto per oltre 90 giorni**.

Questo secondo elemento, oggettivo, che concorre a determinare la situazione di default (insolvenza) rappresenterebbe una penalizzazione e un rischio notevoli per le imprese italiane, soprattutto per le PMI. Per attenuare gli effetti di questa proposta, la Banca d'Italia ha richiesto di prolungare a 180 giorni il ritardo minimo oltre il quale un pagamento andrà considerato in default.

Tale prolungamento, che dovrebbe avere una validità temporanea (5 anni) per consentire alle imprese di riorganizzare i propri rapporti con clienti e fornitori, potrebbe essere applicato in via definitiva per i prestiti retail. **L'analisi quantitativa** permette di valutare la capacità dell'impresa di produrre reddito sufficiente per la copertura del servizio del debito e la remunerazione del capitale di rischio.

Generalmente, i principali **aspetti quantitativi** presi in considerazione per l'assegnazione del rating sono i seguenti:

<p>Struttura finanziaria</p> <p>Valutazione dell'equilibrio tra la struttura del passivo e dell'attivo</p>	<p>1) Rapporto tra il patrimonio netto tangibile e: - attivo - differenza tra debiti totali e liquidità - differenza tra debiti finanziari e liquidità</p> <p>2) Rapporto tra patrimonio netto e attivo immobilizzato</p> <p>3) Rapporto tra capitali permanenti e attivo immobilizzato</p>
<p>Gestione del circolante</p> <p>Valutazione dell'equilibrio delle componenti dello Stato Patrimoniale e di quelle del circolante</p>	<p>1) Liquidità immediata e corrente</p> <p>2) Durata media delle scorte</p> <p>3) Tempi medi di incasso e di pagamento</p>
<p>Crescita produttiva</p> <p>Valutazione dell'andamento del fatturato e della gestione caratteristica</p>	<p>1) Variazione percentuale dei ricavi</p> <p>2) Variazione percentuale del valore della produzione</p> <p>3) Andamento del valore aggiunto</p> <p>4) Andamento EBITDA</p>
<p>Capacità di rimborso</p> <p>Valutazione della capacità di sostenere il peso dell'indebitamento finanziario e di garantire l'equilibrio della gestione finanziaria</p>	<p>1) Rapporto tra oneri finanziari e EBITDA</p> <p>2) Rapporto tra flusso di cassa e differenza tra debiti finanziari e liquidità</p>
<p>Capacità di autofinanziamento</p> <p>Valutazione della capacità di produrre reddito e di generare risorse</p>	<p>1) Rapporto tra flusso di cassa e attivo e tra flusso di cassa e ricavi</p> <p>2) Rapporto tra EBITDA e ricavi</p> <p>3) Andamento di ROE, ROI e ROA</p>

Va comunque ricordato che Basilea 2 **non specifica quali indicatori** debbano essere presi in considerazione, **né quali pesi** debbano essere attribuiti a ciascuna voce ai fini dell'assegnazione dei rating. **Non sono nemmeno richiesti sistemi automatici** di valutazione.

L'analisi qualitativa integra i risultati dell'analisi quantitativa evidenziando aspetti quali:

- obiettivi strategici dell'azienda (politica aziendale, mercati di riferimento, marketing mix, innovatività)

- posizionamento competitivo dell'azienda
- capacità manageriale
- struttura organizzativa dell'impresa
- andamento dell'economia e, in particolare, del settore economico di riferimento

Per l'assegnazione del rating verranno, infine, considerate le informazioni che emergono dalla **analisi andamentale** dell'impresa.

Per analisi andamentale si intende l'esame della "storia" dei rapporti che la singola impresa ha avuto con le banche, con riguardo sia alle sue

abitudini gestionali (regolarità dell'utilizzo del fido, alimentazione del conto corrente, margini di utilizzo) sia alle sue politiche finanziarie (numero di banche affidanti, ammontare dei fidi, rapporto tra ammontare accordato e utilizzato).

Una volta determinato il rating del cliente, la banca determinerà automaticamente la probabilità che, nell'arco dell'anno, quel cliente diventi insolvente. La PD (probabilità di insolvenza), infatti, è un valore associato automaticamente a ciascuna classe di rating e varia al variare del rating.

Alla determinazione del capitale di riserva da accantonare concorrono, oltre alla PD, cioè alla probabilità di insolvenza, legata al rating di ciascun cliente, anche altri elementi che caratterizzano in maniera specifica il tipo di prestito concesso.

I tre elementi principali che si dovranno considerare sono:

- **percentuale di perdita in caso di insolvenza (LGD)** che misura il probabile ammontare di finanziamento che la banca riuscirà a recuperare una volta terminate le procedure di contenzioso nei confronti dei clienti insolventi
- **esposizione all'insolvenza (EAD)**, che misura il probabile ammontare di prestito effettivamente utilizzato dal cliente al momento dell'insolvenza
- **perdita di valore economico del prestito concesso (Maturity)**, che misura il rischio che la qualità del prestito peggiori col passare del tempo.

Questi tre elementi sono pre-determinati dalla Banca Centrale nel caso dell'approccio base ai rating interni. Il loro valore, cioè, non dipende dalle caratteristiche specifiche dei singoli prestiti considerati, ma viene fissato a priori.

Le banche che adotteranno invece l'approccio avanzato ai rating interni potranno calcolare il valore di queste variabili analizzando i singoli prestiti e attribuendo a ciascuno di essi una valutazione personalizzata.

Analizzeremo ora, in maniera sintetica, questi tre elementi per comprendere in che misura concorrono a stabilire l'ammontare di capitale di riserva che la banca dovrà accantonare per ciascun prestito concesso e, di conseguenza, il costo che le imprese dovranno pagare, in termini di tassi e di condizioni complementari, sui finanziamenti ottenuti.

2.1.4 Percentuale di perdita in caso di insolvenza (LGD)

I valori della LGD sono pre-determinati nel caso di approccio base, secondo una griglia che tiene conto delle garanzie reali associate a ciascun prestito. Generalmente, per i prestiti non garantiti la LGD di base sarà pari al 45% (45 euro persi per ogni 100 euro prestati) e potrà essere mitigata in presenza di garanzie. Per i prestiti subordinati sarà invece pari al 75%. Va sottolineato che tra le garanzie reali che concorrono a ridurre il valore della perdita attesa si potranno considerare, oltre a quelle già considerate nell'approccio standard (approccio dei rating esterni) anche le proprietà immobiliari, il capitale fisico (impianti, macchinari, ecc) e gli effetti rappresentativi di crediti commerciali (fatture da scontare)².

Nel caso dell'approccio avanzato ai rating interni, la banca potrà crearsi una propria "scala" della LGD corrispondente ai diversi livelli di perdita attesa. I diversi valori della LGD andranno stimati tenendo conto, oltre che della forma tecnica del prestito e delle garanzie associate, dell'esperienza storica della banca, utilizzando valori medi di lungo periodo. Seguendo questo approccio, le banche potranno determinare liberamente il valore minimo della LGD per i diversi prestiti, con l'eccezione dei prestiti a privati garantiti da immobili residenziali, per i quali la LGD non potrà essere inferiore al 10%.

2.1.5 Esposizione all'insolvenza (EAD)

Nell'approccio base, sono previste alcune regole fisse da rispettare. In particolare, per valutare l'esposizione andranno calcolati non solo l'ammontare correntemente utilizzato dal cliente, per cassa o per firma,

ma anche i margini di utilizzo disponibili sulle linee di credito che non siano immediatamente revocabili. Tali valori andranno ponderati secondo parametri prefissati³.

Se, ad esempio, in una linea di credito di 100 euro sono stati utilizzati finora 30 euro per operazioni per cassa e 20 euro per lettere di credito commerciale a breve e rimane quindi un margine disponibile non immediatamente revocabile di 50 euro, l'EAD, cioè l'esposizione al default per la banca sarà pari a:

$$\begin{aligned} & \text{€ } 30 \times 100\% \\ & \text{(peso delle esposizioni per cassa)} \\ & = \text{€ } 30 \quad + \\ & \text{€ } 20 \times 20\% \\ & \text{(peso delle esposizioni per firma di} \\ & \text{questa tipologia)} \\ & = \text{€ } 4 \quad + \\ & \text{€ } 50 \times 75\% \\ & \text{(peso del margine disponibile non} \\ & \text{revocabile)} \\ & = \text{€ } 37,5 \\ & \equiv \text{Esposizione della banca in caso} \\ & \text{di default sul prestito di 100 euro} \\ & \text{€ } 71,5 \end{aligned}$$

Nell'approccio avanzato, saranno invece le banche a fissare i valori di riferimento per stimare il peso dei crediti di firma e dei margini disponibili.

2.1.6 Perdita di valore economico del prestito concesso (Maturity)

Per i prestiti di durata maggiore, esiste, oltre al rischio di insolvenza, anche il rischio di perdita di valore.

Se, ad esempio, le condizioni di un prestito sono state fissate sulla base di un rating BBB accordato al cliente, nel caso in cui il cliente venisse retrocesso a un rating pari a BB, il valore teorico del prestito si ridurrebbe senza che la banca possa adeguare al rialzo il tasso preceden-

² Per le proprietà immobiliari e il capitale fisico, la garanzia è valida se copre dal 30% al 140% dell'importo del prestito. Nel caso dei documenti rappresentativi di crediti commerciali, non è posto un limite minimo e sarà pienamente capiente se pari al 125% del prestito.

³ Il valore delle esposizioni per cassa va calcolato interamente. Nel caso di esposizioni per firma, il valore sarà calcolato interamente se il credito è un diretto sostituto di credito, sarà calcolato al 50% per crediti originati da transazioni commerciali e al 20% per lettere di credito a breve. I margini disponibili saranno invece calcolati per il 75% del valore nominale.

temente concordato. In tal caso la banca subirebbe una perdita teorica legata alla minore entrata ottenuta rispetto al tasso di interesse che si dovrebbe applicare a un cliente di rating BB.

Il rischio di perdita di valore è tanto maggiore quanto maggiore è la durata del prestito e quanto migliore è il rating assegnato al cliente (le probabilità di peggioramento del rating sono maggiori di quelle di un ulteriore miglioramento).

Nell'approccio di base, la durata residua dei prestiti è stimata, a priori, in 2,5 anni. Nell'approccio avanzato sarà invece la banca a fare una stima personalizzata per ciascun prestito⁴, che comunque dovrà essere ricompresa tra uno e cinque anni.

Una volta determinate probabilità di insolvenza (PD, legata al rating di ciascun cliente), percentuale di perdita in caso di insolvenza (LGD), ammontare di esposizione probabile in caso di insolvenza (EAD) e rischio di perdita di valore economico del prestito (Maturity) la banca disporrà degli elementi di base per calcolare l'ammontare di capitale di riserva necessario a coprire le perdite legate a una eventuale insolvenza del cliente.

Questi quattro elementi di base andranno ancora ponderati con la cosiddetta **probabilità di perdita inattesa** che, nelle intenzioni di Basilea 2, servirà per garantire alle banche un ulteriore "cuscinetto" di riserva nel caso di situazioni di crisi economiche inattese che dovessero provocare un numero di insoluti maggiore della media.

Prima di arrivare a determinare il capitale di riserva necessario è necessaria un'ultima riflessione.

Applicando in maniera "neutrale" questi elementi di valutazione a tutti i prestiti concessi ai clienti e alle imprese in particolare, si finirebbe per penalizzare le PMI che rappre-

sentano, sia per l'ammontare dei prestiti concessi, sia per il "peso" sul totale degli affidamenti, una tipologia di clientela meno rischiosa rispetto ai grandi gruppi o comunque alle imprese di dimensione maggiore.

Le grandi imprese, infatti, soprattutto se dotate di un buon rating, per il peso che hanno nel tessuto produttivo nazionale e internazionale e per le interdipendenze che inevitabilmente si creano tra loro, possono entrare in crisi per situazioni congiunturali che colpiscono globalmente un settore produttivo o l'economia nel suo complesso. Esiste dunque l'elevata probabilità che queste imprese possano fallire più o meno contemporaneamente a causa di fattori esterni che colpiscono tutte le imprese.

Al contrario, le imprese minori possono entrare in crisi per cause interne all'azienda, senza che questo dipenda da situazioni di crisi generale e senza il pericolo di trasmettere ad altre imprese minori la situazione di crisi.

Per tener conto della natura diversa delle cause di crisi aziendale e del diverso livello di interdipendenza tra le imprese, Basilea 2 introduce un ulteriore elemento di valutazione ai fini della determinazione del capitale di riserva da accantonare a fronte dei prestiti concessi.

Si tratta del "**coefficiente di correlazione**" che attribuisce ai diversi clienti delle banche una diversa probabilità di essere coinvolti in situazioni di crisi che colpiscono anche gli altri clienti di fondi. Quanto maggiore è la correlazione e quindi la probabilità di essere coinvolti in crisi generalizzate, tanto maggiore sarà il capitale di riserva che le banche dovranno accantonare a fronte del prestito concesso.

A tale proposito, Basilea 2 prevede 3 grandi categorie di prestiti:

- **corporate**, destinati alle grandi imprese con fatturato superiore ai 50 milioni di euro. Si tratta delle imprese con il maggior livello di interdipendenza (il coefficiente di correlazione può arrivare al 24% partendo da un minimo del 12%) e che rappresentano il rischio più elevato;
- **SME corporate**, destinati a imprese con fatturato inferiore a 50 milioni di euro e superiore a 5 milioni, il cui coefficiente di correlazione può arrivare al massimo al 20% partendo da un minimo dell'8%;
- **retail**⁵, destinati a privati o a piccole imprese, indebitate per non più di un milione di euro, il cui coefficiente varia tra il 2% e il 17%.

Ne consegue che le PMI dispongono di un coefficiente di ponderazione più favorevole rispetto alle imprese di dimensioni maggiori, soprattutto se relativo a prestiti di ammontare inferiore a un milione di euro. Il minor coefficiente adottato per le PMI impone alle banche un ammontare minore di capitale di riserva da accantonare, con la conseguenza di ridimensionare il costo del prestito concesso.

Ricapitolando, il capitale di riserva da accantonare per ciascun prestito sarà pari a:

Perdite attese e inattese x EAD x LGD x Coefficiente legato a Maturità (aggiustate per il fattore di correlazione)

E' però necessaria una precisazione: per la valutazione del rischio legato al portafoglio retail, le banche dovranno stimare internamente non solo la probabilità di insolvenza, ma anche LGD (ammontare delle perdite in caso di insolvenza) e EAD (esposizione effettiva in caso di insolvenza)⁶. Saranno cioè obbligate ad adottare l'approccio avanzato ai rating interni.

⁴ La maturity sarà calcolata come media ponderata delle diverse scadenze previste per le diverse rate di pagamento previste, ognuna ponderata per il relativo importo.

⁵ Il portafoglio retail viene ulteriormente suddiviso in tre categorie a seconda della forma tecnica del prestito: carte di credito e finanziamenti rotativi, mutui prima casa, altro retail (in cui rientrano i prestiti alle PMI, cosiddette *sme retail*).

⁶ Per il portafoglio retail non è richiesto alcun aggiustamento per la Maturity del prestito.

Per limitare il costo di tali valutazioni, d'altra parte, le banche non dovranno considerare singolarmente ciascun prestito, ma potranno considerare questi finanziamenti come gruppi (*pool*) omogenei per qualità e forma tecnica e misurarne la rischiosità a livello di pool.

2.2 Il rischio operativo

Ai fini della determinazione del capitale di riserva, Basilea 2 introduce anche il concetto di **rischio operativo**. Tale scelta trova la sua ragion d'essere nello sviluppo di nuovi strumenti finanziari che ha caratterizzato l'evoluzione dei mercati finanziari mondiali nel corso degli ultimi due decenni e che contribuisce ad aumentare il rischio di perdite per le banche che operino in questi mercati.

Il rischio operativo può derivare, secondo Basilea 2, dal malfunzionamento delle procedure e dei sistemi interni, da incapacità o dolo del personale, da eventi esterni. Non rientrano nella definizione di rischio operativo né il **rischio strategico** (perdite dovute a errori di strategia) né il **rischio di reputazione** (perdite dovute al coinvolgimento della banca in eventi negativi).

Per calcolare l'ammontare di capitale di riserva che le banche devono accantonare per far fronte a questo rischio, Basilea 2 prevede, sulla falsariga di quanto abbiamo visto per il rischio di credito, tre diversi approcci:

- approccio dell'indicatore di base
- approccio standard
- approccio del misuratore avanzato

L'**approccio dell'indicatore di base** impone alle banche di detenere un ammontare di capitale di riserva pari al 15% del margine di intermediazione medio dell'ultimo triennio.

L'**approccio standard** rappresenta un affinamento dell'approccio di base e prevede una suddivisione del margine di intermediazione in diverse linee operative, corrispondenti ai diversi ambiti di attività della banca. A seconda della rischiosità

di ciascuna linea operativa, l'ammontare di capitale da destinare a riserva varia dal 12% al 18% del margine di intermediazione.

L'**approccio avanzato** permette alle banche di utilizzare propri sistemi di valutazione del rischio operativo. Basilea 2 si limita a prevedere alcuni requisiti minimi che garantiscano l'affidabilità dei modelli utilizzati.

3. Il pricing di una operazione di credito

I diversi elementi di valutazione fin qui analizzati concorrono a definire il costo finale, quindi il tasso di interesse e le condizioni applicate, di un prestito.

Può essere utile, quindi, riassumere le fasi in cui si articola la decisione di procedere a un affidamento da parte delle banche che utilizzano l'approccio avanzato ai rating interni.

1. Valutazione del cliente

E' la fase in cui la banca assegna il rating e stima la probabilità di insolvenza (PD) del cliente.

Le variabili principali che vengono analizzate sono:

- struttura patrimoniale e finanziaria dell'impresa
- prospettive di redditività dell'impresa
- capacità manageriali e imprenditoriali
- evoluzione storica dei rapporti tra banca e impresa
- posizionamento competitivo sul mercato
- andamento del settore di riferimento
- qualità, affidabilità e trasparenza delle informazioni fornite dall'impresa

L'analisi degli aspetti quantitativi, qualitativi e andamentali dell'impresa concorrono a determinare il rating. Al rating assegnato corrisponderà una probabilità di insolvenza precedentemente fissata dalla banca sulla base della propria esperienza storica.

2. Valutazione dell'esposizione

E' la fase in cui la banca stima quale potrebbe essere la perdita subita qualora l'impresa diventasse insolvente. Tale stima si traduce nella definizione della perdita prevista (LGD) e della esposizione effettiva in caso di insolvenza (EAD).

Elementi fondamentali di valutazione sono:

- caratteristiche tecniche dell'affidamento
- presenza e tipologia di garanzie presentate dall'impresa
- procedura prevista in caso di contenzioso
- tempi necessari per il recupero del credito
- costi del recupero del credito in caso di insolvenza
- ammontare effettivo di utilizzazione del fido al momento dell'insolvenza.

L'assegnazione della LGD si basa ancora una volta sull'esperienza storica della banca, tenuto conto delle variabili precedentemente considerate.

3. Perdita di valore del prestito

La scadenza prevista per il rimborso del prestito può incidere sui costi/benefici della banca. Nel corso del periodo di affidamento, infatti, l'impresa che ha contratto il debito, pur non diventando insolvente, può veder peggiorare i propri conti e quindi diventare più "rischiosa" per la banca.

Se il tasso previsto sul prestito non è indicizzato, la banca si ritroverà a riscuotere sul prestito un tasso di interesse inferiore alla effettiva rischiosità del prestito e a dover accantonare, al contrario, un ammontare di capitale di riserva superiore. Ne deriverebbe quindi una perdita che si traduce sulla redditività della banca.

Quanto migliore è il rating del cliente e quanto maggiore è la durata del prestito, tanto più elevata è la probabilità che riverifichi un peggioramento della qualità del prestito concesso.

Per far fronte a questo rischio, la banca assegnerà al prestito un valore

che esprime la *maturity* del prestito e che andrà a incidere sul tasso di interesse applicato.

4. Valutazione della correlazione tra imprese

Una impresa può entrare in crisi non solo per problemi propri dell'azienda, ma anche a causa di una crisi di "sistema" che coinvolga una parte più o meno consistente del tessuto imprenditoriale.

Quanto più una impresa è interdipendente con altre imprese e quindi quanto più è sensibile al trend generale del proprio settore/paese, tanto maggiore è il rischio che questa azienda sia coinvolta in situazioni di crisi provocate da situazioni esterne.

Per tener conto di questo rischio, viene introdotto il cosiddetto *coefficiente di correlazione* che cerca di quantificare quanto i risultati di una impresa sono dipendenti dai risultati delle altre imprese e quanto è elevato il rischio che questa impresa sia coinvolta in crisi di sistema.

Generalmente, quanto minore è l'impresa, tanto minore sarà l'interdipendenza e tanto minore sarà il rischio di coinvolgimento in crisi di sistema.

5. Determinazione del tasso di interesse

Tutti gli elementi precedentemente considerati concorrono a determinare l'ammontare di capitale di riserva che la banca deve accantonare per far fronte a eventuali rischi di insolvenza⁷.

Sulla base del capitale che la banca deve accantonare, sarà calcolato il costo dell'operazione di prestito. Ovviamente la banca deve conseguire un ricavo sul denaro prestato che consenta di garantire una adeguata redditività per gli azionisti della banca.

Ammontare del costo derivante dalla quota di capitale di riserva accantonato più il margine di guadagno che la banca intende conseguire sul prestito concorrono a determinare il "prezzo" del prestito, che corrispon-

derà alla somma del tasso base di mercato (generalmente euribor) e dello spread (margine) applicato, che varierà a seconda della rischiosità del prestito.

Ricapitolando:

La banca

- analizza le caratteristiche dell'impresa
- assegna un rating all'impresa
- sulla base del rating calcola la probabilità di insolvenza
- calcola la perdita prevista in caso di insolvenza, sulla base delle caratteristiche del prestito
- valuta l'esposizione effettiva (ammontare del prestito effettivamente utilizzato dall'impresa)
- valuta la probabilità di peggioramento della qualità (rischiosità) del prestito
- valuta il livello di interdipendenza dell'impresa dalle altre imprese
- calcola l'ammontare del capitale di riserva da accantonare
- calcola il costo di questo accantonamento
- determina il prezzo (tasso) del prestito.

⁷ Sull'ammontare di tale capitale incidono anche il cosiddetto rischio di mercato e il rischio di operativo che non dipendono però dalle caratteristiche di rischiosità dei prestiti concessi alla clientela.

